CUBB 150-179

A. Campanozzi

FIDES

Versi

con prefazione di GIOVANNI BOVIO



CATANIA

CAV. NICCOLÒ GIANNOTTA, Editore Librajo di S. M. il Re d'Italia Via Lincoln-Via Manzoni-Via Sisto (Stabili proprii)

1900.

PROPRIETÀ LETTERARIA

ai sensi del testo unico delle Leggi 25 Giugno 1865, 10 Agosto 1875, 18 Maggio 1882 approvato con R. Decreto e Regolamento 19 Settembre 1882

Reale Tipografia dell'Editore Cav. GIANNOTTA

Premiato Stabilimento a vapore con macchine celeri tedesche CATANIA-Via Sisto, 58-60-62-62 bis (Stabile proprio)-CATANIA

Egregio Campanozzi,

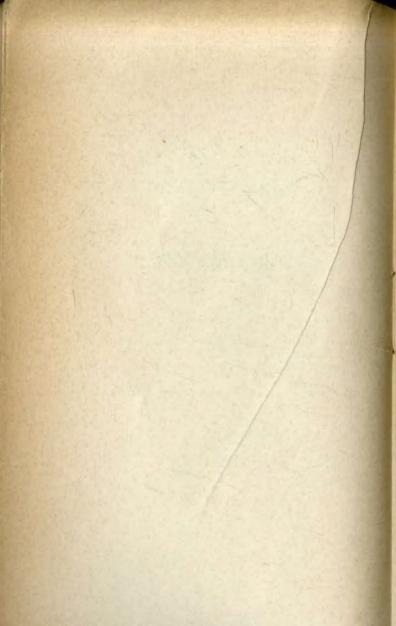
Ho intero che vi siete dato - sapiente elezione - allo studio delle core naturali. Ora voi che avete tanto vivace e spontaneo il sentimento del bello, quanto si pare dal vostro canto semplice e pieno d'anima, voi potete sprigionare dalla natura quelle faville che sono altrettante intenzioni onde il naturalismo moderno supera quello degli antichi.

Tra un verismo da suburra ed un po-

sitivismo da mercato sin ieri calunniarono la natura: voi, tergendola di macchie non sue, restituitela a quelle leggi che da un punto di vista sono la più alta filosofia e, da un altro, sono l'arte presaga dell'avvenire umano.

Giovanni Bovio

MIA MADRE



MIRAGGIO

Or che ne' cieli de la fantasia Languidamente il mio pensier si perde, Sorgete, o stelle, che il mio cor desia Tra un glauco eterno ed un eterno verde.

E a l'esser mio che di miserie carco Geme nell'ombra de la fosca vita, In un'eterea plaga indefinita D'amor, di carità schiudete il varco.

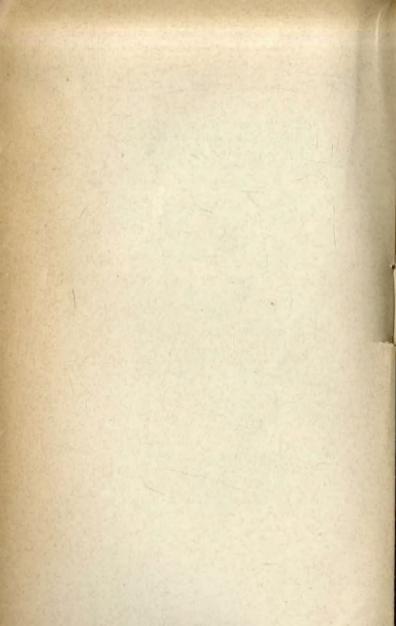
In voi miran le ciglia e il cor si bea, In voi s'appunta il vigile pensiero; O luminose stelle dell'Idea, Rischiarate il mio cor, datemi il Vero. Oh qual tripudio fra quell'onde chete, Inebbriate dall'eterno azzurro; Quale, fra cielo e mar, vario susurro D'avidi baci e di speranze liete!

Ahi, quali occulte fra gl'irati flutti Pugne infeconde, qual ferale scherno Di pianti atroci e di funerei lutti Ne lo splendore de l'azzurro eterno!

Sei tu, sei tu, fulgida imago, a cui Sospira il cor che sol di luce ha brama; La tua voce pietosa ecco mi chiama Lungi dagli odi e le nequizie altrui.

Or che m'involo nel tuo regno santo, Dell'Ideale peregrino ignoto, E al tuo potere, al tuo voler soltanto Volgo ne l'aspra pugna il cor devoto,

Deh, quella fede, che cercata ho invano Lontan da' raggi tuoi, fuor del tuo cielo, Sulle miserie mie diffonda un velo, Ond'io non veda il mio tormento vano! Deh, ch'io possa sognar, vivere ancora, Soffrire, compatir, sfidar la sorte, E pel tuo riso che la terra infiora Amar la vita e benedir la morte!



attende de la live de la destalación de

SALVE!

Î.

Secoa la foglia a l'invernal respiro Pende dal ramo e più non sente il sole, Mentre tutto rinasce ad essa in giro E odorano i giacinti e le viole.

Invan la brezza col suo dolce spiro Mormorando le va dolci parole; Essa posare su la terra vuole E morta cade alfin senza un sospiro.

Sospira il ramo che morir la vede A poco a poco, e con sottil lamento Impreca, lagrimando, all'acqua e al vento.

Ma quando il viver suo già morto crede, Un'altra foglia al nodo verde riede, Ed ei ritorna ancor vivo e contento.

11.

O generosa, che m'accogli lieta. Come una tua celeste creatura, Madre benigna e pia, santa Natura. In te risorgo vergine poeta.

De l'esser tuo possente imagin pura lo sono, e tendo a la tua stessa meta: Ogni falso miraggio in te s'oscura, Ogni dolor nel grembo tuo s'acqueta.

Troppo a l'inganno giovanil la chioma Piegai, come alberel mite cui preme De' furiosi turbini il flagello.

Or sommesso a te sol piego la doma Fronte, o Natura, e, come in terra il seme, Nel tuo grembo immortal mi rinnovello.

CYCLAMEN

Un di, vagolando pensoso In aspro e deserto sentiero, All'umile gleba il pensiero Volgendo, te vidi nascoso In mezzo a le roride erbette, Che muto e solingo mostravi I fiori purpurei soavi Ai muschi e a le felci neglette.

E poi che ti vidi beato,
Esposto a la pugna vitale.
Nutrire nel seno si frale
I fiori più belli del prato.
Mirando il tuo cespo, o modesto
Ciclamo, e i ramucci sottili,
Mirando i tuoi fiori gentili,
Sorrisi e divenni più mesto.

Pensai che anche tu, derelitto, La tenera vita penosa Fidando a la terra pietosa, Rimani dal turbine invitto; E forse lottando sereno In lochi deserti ed oscuri, Più forti e più belli maturi I frutti dell'umile seno.

A te non l'esoso cultore Le vergini membra recide, La falce crudel non uccide Le fibre del picciol tuo core; D'estrane carezze e di rei Capricci, a le serre funesti, D'esotici amplessi e d'incesti, Tu vittima certo non sei.

Non l'aria materna e la luce La cura dell'uomo a te priva, Che quando a lui bene deriva, A te tristo danno produce; Da inutili pugne, che lutti Maturano e morbi ignorati Ai germi de gli orti e de' prati, Oppressi non sono i tuoi frutti. Ben tu, ciclamino, sorridi; E libero e mite, in un blando Sopore il tuo cespo cullando, All'alma natura t'affidi. Tu scevro di ceppi e di leggi, Negletto da' tristi cultori, Più belli i purpurei tuoi fiori Maturi e più sano ti reggi.

: 6



FIDES

1.

Vibra, o fortuna, i tuoi tremendi strali Nel mio debil cervello e nel mio petto. Lacera le mie carni, e di mortali Punte trafiggi ogni mio sacro affetto.

Le tue procelle avventa nel mio tetto E i miei fratelli d'aeri morbi assali, Le mie speranze, i miei santi ideali Distruggi col tuo soffio maledetto!

lo, finche dura questa eterea luce Che nel pensiero arcanamente brilla, Onde a sfidar le tenebre m'avvezzo,

Soffrendo sempre ogni dolor più truce, Fisando ognora al ciel l'arsa pupilla, lo ti lancio, o fortuna, il mio disprezzo.

11.

lo, come tronco senza fiori e fronde, Cui l'aspro verno tempestò di gelo, lo, come scoglio in solitarie sponde, Sol di marosi e di procelle anelo,

Al dolce bacio dell'aure gioconde D'ogni tristezza infrango il tenue velo, E a la carezza languida de l'onde Un sorriso d'amor rivolgo al cielo.

E soffro e spero e piango e rido e gemo, E sento che la vita è come il mare, Or dolcemente queto or tempestoso.

Deh, non struggete, o venti, il mio triremo, Tal che possa ancor io l'onde solcare E vincere lottando ogni maroso! III.

Ecco de' flutti furibondi in seno Come fantasma una fanciulla appare. Che sorridente e col ciglio sereno Combatte con le nuvole e col mare.

Deh, non toccar le sue sembianze care, O inesorabil turbine, o baleno. Chè se la forza all'esser suo vien meno, La terra può con essa naufragare.

O pietoso fantasma, eccelsa fede Del mio triste pensier, del cor di tutti, Che pugnano pel Vero e per l'Idea;

Se la mia fibra un solo istante cede Al furioso irrompere de' flutti. Come fanciullo tuo salvami, o Dea.

IV.

lo voglio, urtando contro il nembo irato, Fra sirti e anfratti guadagnar la riva, Correre voglio dove il cor s'avviva Finchè mi resterà l'ultimo fiato.

Non sirena gentil, ninfa giuliva Mi fermerà col suo bacio incantato, Non lusinga di gloria o di beato Riposo alletterà l'anima schiva.

Ma... lontana è la sponda, e forse a notte Mi sarà dato d'arrivar, se ancora Le mie povere forze il turbo allenta.

E forse, ahimè, dopo si ferree lotte, Quando per gli altri sorgerà l'aurora, Sarà l'anima mia gelida e spenta. V.

Dal procelloso vortice sommerso Presto cadrò qual pallido lichene, E, senza vita, ne le glauche vene De l'infinito mare andrò disperso.

E allor che l'aure torneran serene, E il mar scintillerà limpido e terso, Tramutate saranno in fredde arene Le tibre mie nel cor de l'universo.

Ma nuove dietro a me pensose forme, Mirando il solco del mio legno audace, Dal periglio trarràn l'alma errabonda.

Infin che un giorno, sovra il mar che dorme, All'ombra d'una vela erta e fugace Vittoriosi toccheràn la sponda.



ENIGMA

I.

Sono il ciel che nuvoloso Serbo il sole in grembo ascoso E fra i nembi e il tuono iroso Splender oso.

Sono il mormorante bosco C'ho nel petto e miele e tosco, E l'orror de l'aere fosco Già conosco.

Son la vetta del mio monte Che de' piani non so l'onte, E a le folgori già pronte Levo il fronte.

Sono il mar che turbolento Nutro in seno ogni portento, E nell'impeto del vento M'addormento.

11.

Pur de l'anima il mistero Forse ignoro, e forse è stolto Chi di leggermi nel volto Crede il vero.

Io son l'esil nuvoletta Che nel cielo di viole, Quando ancor non sorge il sole, Trema e aspetta.

Son la goccia di rugiada Che dell'aure al soffio blando, Lievemente sospirando, Si dirada.

Son del mare la quieta Onda smossa in dolce tregua, Che qual sogno si dilegua Di poeta.

A LEI

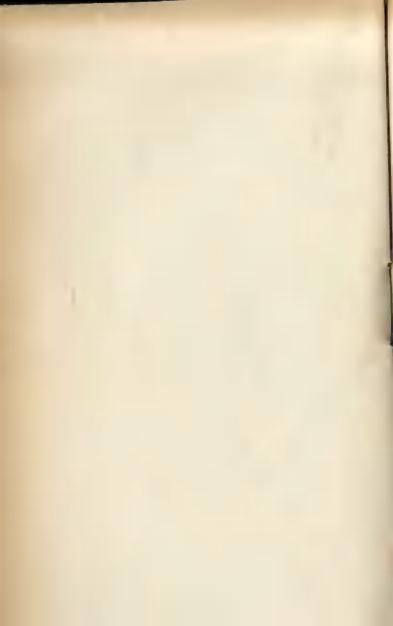
Cessa un istante, o nembo, Le tue furie moleste, Onde del mio celeste Sogno m'asconda in grembo, Ove scintilla il Vero Cui tende il mio pensiero.

Errai gran tempo sperso Come fiera in un bosco, Sempre nell'aere fosco Delle sventure immerso, Sempre fra rudi sterpi, Sempre fra biscie e serpi. Lungi dal vulgo infido, Piansi solingo e muto, Come augel che perduto Abbia il suo caro nido; E fra le spine e i fiori Trovai sempre dolori.

Qual sogno or mi susurra Una dolce parola Che l'essere m'invola In una plaga azzurra. E sul mio capo smorto Piove un gentil conforto?

È l'aurora o il tramonto, È la morte o la pace Che con genio pugnace Inesorato affronto? O un fantasma più dolce La mia tristizia molce?

Vieni; la fiera inqueta Che pel bosco ruggia, Ecco, a la voce pia Dell'amor tuo s'acqueta, E fra selvaggie torme Più serena s'addorme. Ecco, l'augello in festa Il nido suo ritrova, Una speranza nuova Al novo april si desta, E in ogni fiore, in ogni Spina s'oblìa fra i sogni.



IL MIO PRATO

Sereno al meriggio si stende Qual manto azzurrino il mio prato, E al bacio dell'astro infocato La vita, l'amore s'accende.

Ne' cespi già languidi e smorti La brezza fremente s'aggira. E forza a' più deboli spira Col pollin rapito a' più forti.

La terra ne' fragili solchi Susurra feconde parole, E i germi si schiudono al sole, Inneggiano al sole i bifolchi. I candidi pioppi lucenti, Ergendo le cime superbe, Le fibre sottili de l'erbe Riparan da' raggi e da' venti.

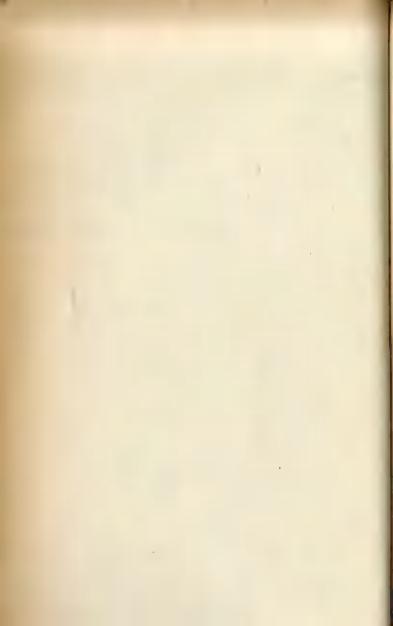
Le palme con murmuri bruschi, Piegando le braccia giganti, Proteggon le chiome tremanti Dell'esili felci e de' muschi.

E un placido rio per le chete Ajuole con l'onda sua pura Rinfresca la morta verzura Che il tempo impassibile miete.

O voi, che pensando librate Il volo in un lungo viaggio, E in cerca d'un vano miraggio Le tenebre nostre obliate,

Volgete a quest' umile polve L' alato pensiero, chè solo Nell' aride vene del suolo Il nostro cammino si evolve, Venite, tornate alla terra, O voi che vivete tra i lampi; Il verde ridente de' campi Le plaghe del vero disserra.

Tra i fiori, fra l'erbe leggiadre La culla, la bara s'occulta; Se al Vero il vostro animo esulta, O figli, tornate alla madre!



AMOR

O mie vaghe speranze rifiorite, Deh, schiudete per sempre al mio pensiero Altre plaghe di sogni e di mistero Indefinite!

Lungi vanite dal mio cor, profane Parole di tristezza e di dolore, Son le vostre aure tediose e vane, Se ride amore!

Oh dileguate dal pensier, maligni E ciechi errori, onde ogni forza geme, Ove scintilla amore il vostro seme Mai non alligni! Come perpetua face Amor risplende Dell'universo ne la notte immensa, E nel fulgore suo tutto s'accende Che sente o pensa;

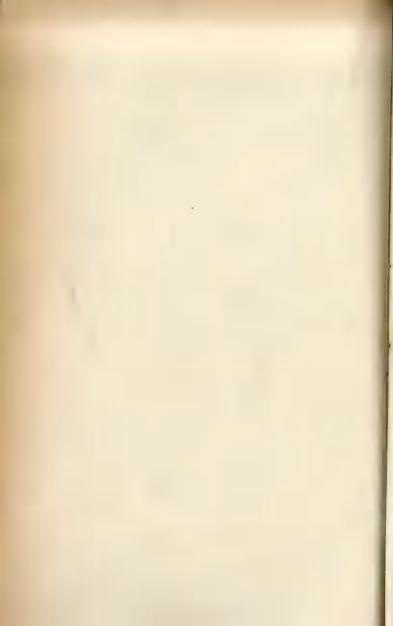
Poi che divini germi in sè matura L'essere tutto a la ridente luce, Ed al raggio d'Amore amor produce L'alma natura.

Senton le stelle i consolanti baci E obbedienti all' ordine superno, In solenne armonia tesson fugaci Balli in eterno;

Sente il cristallo l'amoroso incanto, Sente il roseo fulgor l'arida polve, E in simmetriche forme ecco si evolve Al bacio santo.

O tu, che gemi solitaria e occulta, Anima umana, languida fanciulla, Balza dall'ombre alfin, levati, esulta, Sorgi dal nulla! Tu generosa agl' infelici i dolci Concenti svela che l'amor diffonde, Le sofferenze altrui con le gioconde Speranze molci.

E vagolante fra le stelle e il fiore, Lieta ascendendo dell' Idea le cime, Al sole, a' cieli, al mar canta d'amore L'inno sublime!



AD UN GUERRIERO

I.

' Se pietoso di noi l'acciaro ostile
Che tu con ribellante animo affronti,
Ritornar ti farà da' dolci monti
Di Cuba insorta a questo tetto umile,

Deh non ti sembri il mio consiglio vile, Nè la speranza del mio cor t'adonti, Pria che sul legno benedetto monti Ne l'immenso ocean gitta il fucile!

E al mar che in lotte inesorate rugge Sotto il flagello d'aquilon furente, E un istante di pace ancor non trova;

Mentre il pensier con l'erta prora fugge, Al mare sconfinato, al mar fremente Chiedi, o fratello, la parola nuova.

H.

Non ricordi quei giorni? Esangue e smorto Quasi giacevi sul funerco letto, Più che dal piombo lacerato il petto Da la sconfitta del titano insorto.

Io venni tosto al capezzal diletto
E ti offersi ogni cura, ogni conforto.
E col respiro del mio santo affetto
Ti vidi a poco a poco alfin risorto.

E ti dissi: o fratel, di Cuba o Creta, Senza il tuo sacrificio alto e pietoso, Presto risorgerà la bianca aurora;

Ma sacro a un Ideal si luminoso Che l'anime più candide innamora, È il tuo cor di guerriero e di poeta. III.

Amor, luce del core. Amor soltanto Redimerà col suo bacio la terra, Amor che accende gli astri, Amor che serra L'anime tutte ad un vessillo santo.

Ahi, quanta gloria inonorata, e quanto Sangue innocente ancor cade sotterra!

O fratello, il tuo cor sia col mio canto Odio all'odio letal, guerra a la guerra.

Ma il sogno mio su le fulgenti piume Dell'Idea non si culla, e senza tregua Ne la pugna civil balza spietato.

E fin che al raggio del suo rosco lume La nube de l'error non si dilegua, Tutto egli investe e si ribella al fato.

IV.

Ahimè, vedrai pe' desolati campi Rigogliosa ingrandir la gialla fame, E pregare il tapin che Iddio lo scampi Da l'aspre insidie de la pianta infame.

E pria che stringa le tremende trame L'iroso giugno e l'alto Sol le avvampi, Balenar ne la notte e guizzi e lampi Di terse falci e di brunite lame.

Ahimè, vedrai ne le funerce cave Mille innocenti ancor la morte truce Tra i vapori mesitici inghiottire.

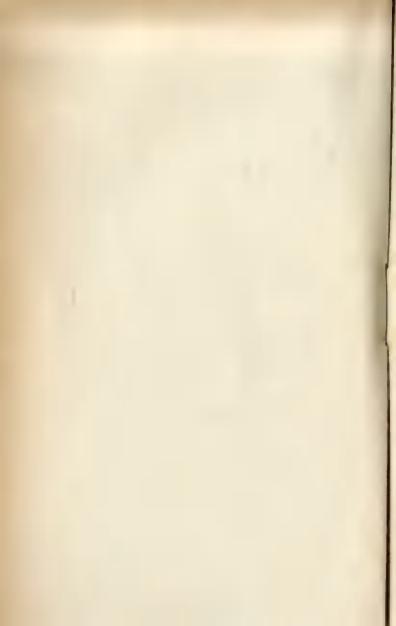
E tra i picei bitumi e l'arse lave, O fratello, vedrai splender la luce Che schiuderà la via dell'avvenire. V.

Di giustizia e d'amor la triste asseta Umile folla e di perenne pace, Nè mai s'avviverà fin che il rapace Signor le più vitali aure le vieta.

Pria che di fame e di viltà la queta Fibra s' estingua un di cotanto audace, Sorga, qual sole redentor, completa Di libertà pei miseri la face!

Riedi, o fratello, da l'amor sospinto, A la pugna ideal che contro i biechi Tiranni del lavoro arde e sfavilla.

Chè se a le plebi derelitte arrechi D'amore e di giustizia una scintilla, La più santa battaglia avrai tu vinto.



BALLATA

J.

Il mio cuore è una foresta Solitaria e sconfinata, Solo in preda a la tempesta, Sol dal turbine cullata.

Gli aspri tronchi e i secchi sterpi, Derelitti e senza fiori, Succhian sempre i tristi umori De le biscie e de le serpi.

I volubili cespugli, Con fioretti e spoglie inermi, S'alimentano d'intrugli Di pozzanghere e di vermi. E se qui la quercia immane Sfida il fulmine, e l'indoma Leva al ciel titania chioma, Brontolando voci arcane;

La tremante il tenue musco, Sordo al turbine invernale, Si raccoglie al soffio brusco De la brezza mattinale.

11.

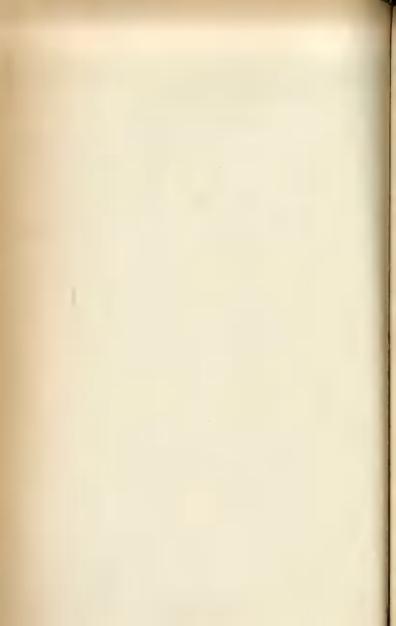
Ma se amor, se amore avvampi Il mio cor col suo sembiante, Ecco il sole rutilante Sperde i tuoni e sperde i lampi.

Ma se avvien che amor susurri Al mio cor dolci parole, Ecco palpitan gli azzurri Campi al pio bacio del sole.

Qual tripudio in quell' immensa Solitudine fiorita, In un raggio quanta vita A quei tronchi il sol dispensa! De' virgulti nelle vene Quanto miele e quanto assenzio, Di narcissi e di falene Quanti baci nel silenzio!

Oh qual tenero linguaggio L'alta quercia e il musco umile Or bisbigliano al gentile Del mio Sole etereo raggio!

23



AVE, O MADRE!

O madre santa che ne' cieli stai, Certo mutata in un raggio di luce, Bella come ora non m'apparve mai L'anima tua che nel mio cor traluce.

T' amai fanciullo come donna o dea, Che mutavi il mio cor col tuo sorriso; Or ch'è triste il pensier, lugubre il viso, T'adoro, o madre, come santa Idea.

Eran pur belli de la vita i giorni Che al mio fianco splendevi al par del sole, Eran pur dolci i miei pensieri adorni De le tue care e candide parole. Io sentiva, io vedea nel vago lume
De l'azzurre pupille un mar di sogni.
E nel tuo sguardo, in ogni detto, ad ogni
Cenno vedea splender d'amore il nume.

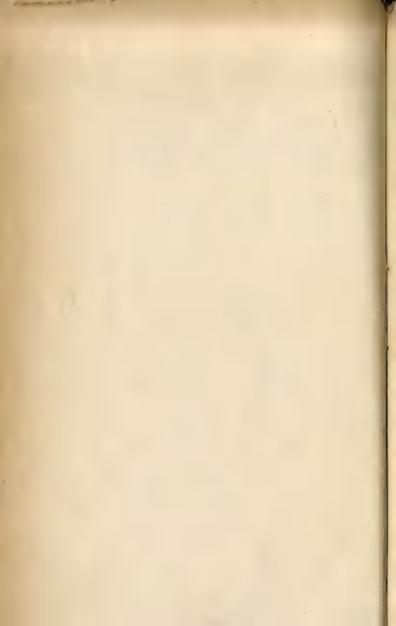
Presto fini, poi che nel ciel volasti La giovanile illusion fidente, Di sciagure, di morbi e di contrasti Nel tetto mio s'inabisso un torrente.

Cadder gli embrici giù, cadder le travi Con fragore tremendo, e ad una ad una Caddero infrante senza gloria alcuna Le creature che cotanto amavi.

Eppure, o madre, finchè un sol respiro Aleggia nel mio vivere fatale, Se a te ripenso o il tuo sembiante miro, Di vagheggiar mi sembra un Ideale.

La tua virtu come alto faro splende Nel fosco ciel de l'intelletto mio, Ed al suo raggio sfavillante e pio La virtu del mio core anco s'accende. Di sollevar chi soffre ancor mi dice Il tuo sorriso che speranza pare, Di compatire il tristo e l'infelice Ognor mi dicon le tue luci care.

Col raggio dell'amor la tenebrosa Nube fugar che l'aspra vita infesta, E preparar de' miseri la festa Mi susurra la tua voce amorosa.



SOGNANDO

Tace la notte, e pia, Nel silenzio profondo, Migra dal piceo mondo La triste anima mia.

Ne l'azzurro divino Come spirito vaga, Forse conscia o presaga Del futuro destino.

Solitaria e ribelle, Fulgida quale Idea. Ne lo splendor si bea Del cielo e de le stelle. Ogni parola occulta De l' Infinito sente, E, l'atomo lucente Lieta scrutando, esulta.

Ad ogni alto susurro Dell'Essere sfavilla, E come una scintilla S'accende ne l'azzurro.

Ma Te, dei sogni miei Imagine gentile, Che all'esistenza vile Sollievo unico sei;

Te che pietosa e buona Trepidando m' adori, E di nascosti fiori M'intessi una corona;

Mentre tace la notte, E in dolci sogni assorto Trova il core conforto A le misere lotte; Mentre ognintorno tace Dell'uom l'indole irosa, E l'essere riposa In un'eterea pace,

Lungi dal piceo mondo La triste anima mia Te soltando desia Ne l'azzurro profondo.



SANTA NATURA

Tu che all'eterno additi Le ferree leggi del tuo cor fatale, Tu che l'universale Vita ravvivi in atomi infiniti;

Tu che l'ampio oceano
Pietosa assonni e al turbine sorridi,
Mentre all'etere arcano
I varii moti del tuo cor confidi;

Tu che regni sul Tutto
Con meta eguale, e di benigni o tristi
Baci rallieti e attristi,
Ugualmente spargendo e gaudio e lutto;

Deh, su quest'arbor folle Ch'ai più teneri rami ogni speranza Lieta distrugger volle, Non hai, Natura, tu su lei possanza?

Ahimè, quanta ombra invade l'campi arati e le montagne e i borghi; Che lezzo, ahimè, ne' gorghi De l'ima valle e ne le folte strade!

Vibra, o Madre, la scure Su l'aspra cima che s'aderge indoma, Si che le dolci e pure Linfe più forte avvivino la chioma.

Strappa le foglie a' fieri Rami indolenti che ne l'alto stanno E vivon sempre a danno De' ramucci più verdi e più sinceri.

Così de suol gli amplessi Saran fecondi di più vaghi frutti, E del sole gli stessi Baci godranno i ramuscelli tutti. Così, santa Natura, Di noi, dell'universo eterna madre, Le terre avrai leggiadre, Parrai più bella ad ogni creatura.



L' ACROPOLI

1.

Soave la notte diffonde l'oblio Sui petti angosciati dall'alta sventura; Soave la luna d'un languido e pio Chiarore conforta la triste natura.

Del monte a la vetta, che gloria si noma, L'Acropoli in sogni profetici assorta, Serena riposa qual candida morta Che all'aere diffonde la fulgida chioma.

Le acacie pensose de' lunghi viali Dal borgo silente che a valle s'adima Invian sospiri, lamenti ferali A lei che riposa del monte a la cima. La sposa, la madre, l'affranto bambino, Cui il sonno dall'arse pupille dilegua, Mirando la luna domandano tregua A lei che riposa sul monte divino.

L'eroico ferito, ruggendo qual fiera, De l'Ellade sacra contempla la vetta, E a lei che s'aderge titania bandiera, Italico o greco, domanda vendetta.

Sui petti angosciati dall'alta sventura Soave la notte diffonde l'oblio, Soave la luna d'un languido e pio Chiarore conforta la triste natura.

Η.

Ma tosto si turba la notte solenne, La luna vanisce fra nubi fugaci; Nell'aere funesto dispiegan le penne Un nugolo orrendo d'augelli rapaci.

Ov'è quella morta che ancora una sfida, Spezzando le leggi dell'essere, avventa? De' morti le voci chi stolto paventa? Gesù ne protegge, Maometto ci guida. Di storia, di gloria chi ciancia a la terra, Chi lancia parole d'amore a la fogna? De' morti le spoglie marciscan sotterra! Corriamo, sbraniamo l'eccelsa carogna.

Ed ecco sui marmi, che al corpo di lei S' avvolgon qual mesto funereo lenzuolo, Con grida sinistre s'avventano a volo Le frotte impetuose dei corvi europei.

S'avventano, e l'aspra de' muscoli forza Invan si consuma sui parii colossi. Invan degli artigli la furia si smorza, Di bava sol bianchi, di sangue sol rossi.

E intanto a la vetta, che gloria si noma, L'Acropoli in sogni profetici assorta, Serena riposa qual candida morta Che all'aere diffonde la fulgida chioma.

III.

Quand' ecco dal monte, da cui Morosini. Puntando i cannoni sull' arida balza, Il turco snidava dai tempi divini, Un astro, qual globo fiammante, s' inalza. S'accendon le nubi, si schiara la notte, Si come avvivata dal sole o da' lampi; Con grida sinistre dileguan pe' campi De' corvi gracchianti le squallide frotte.

O Guido Capelli, gentil giovinetto, Non forse quell'astro sei tu, che raccendi Ai popoli oppressi la fede nel petto, L'amore ne' cuori che brillan tremendi?

Al nobile squillo la madre piangente,
Tu, candido eroe, piangendo lasciasti:
O madre adorata, perchè mi creasti,
Se il braccio a chi soffre non porgo fidente?

Fratelli siam tutti. D'amore mi chiama La squilla sui campi de l'Ellade sacri; O madre, chi pensa, chi sente, chi ama Al ben degli oppressi la vita consacri!

Ed or sfavillante di su quella balza Del monte famoso, da cui Morosini Il turco snidava da' tempî divini, Un astro, qual globo fiammante, s' inalza. the destruction of the destructi

EX UMBRA

1.

Nel grembo tuo, gentile essere, vola Tristamente sfinito il mio pensiero, E nel tuo bacio vergine e sincero Del suo lungo tormento si consola.

Inaridito il core, il volto austero, Muti i sensi, gli affetti e la parola, La luce dell'Idea, l'amor del vero lo chiedo lamentevole a te sola.

Così cresciuto in solitario loco, Ove un raggio di sol giammai penétra Intisichisce il cespo umile e fioco;

Infin che un ramuscel dall'aria tetra Per sua virtù distoglie a poco a poco E vita e forza all'alta luce impetra.

II.

Sorge l'umile cespo all'alta luce E lentamente il suo pallor dilegua; Al padre Sol che i dolci figli adegua Si fan verdi le foglie e il fior traluce.

La pianticella tutta all'aer truce Si toglie, e par che un alto istinto segua: Ecco beata in una blanda tregua Fiori e frutti leggiadri ancor produce.

Ma nel tuo grembo, o cara, un solo istante Il mio core vaneggia e sul fiorito Campo s'addorme de l'ebbrezze sante.

Ma la tu bianca luce al cor sfinito Non rinnovella le speranze infrante, Non rischiara l'orror de l'infinito.

LABOR

Scava, scava. o piconiere, Zolfi e gemme, L'aspre forre, le maremme Non temere.

Vanga, o tumido bifolco, L'arso monte, Col sudore della fronte Bagna il solco.

E pur tu, fanciullo rude, Sozzo e negro, Il tuo petto batti allegro Sull' incude. Oro e argento, marmi e bronzi, Uve e spiche, Frutti son de le fatiche Vostre, o gonzi.

Aurei fregi e ferrei mostri Rutilanti, Sono, o luridi braccianti, Frutti vostri.

Oh godete, e a la civile Folla umana Dite, dite l'inumana Storia vile.

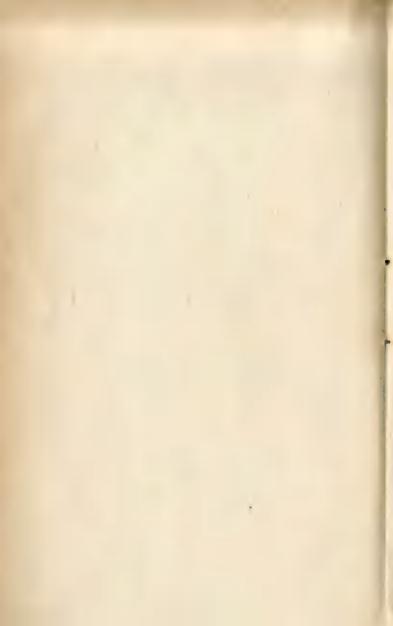
Ecco, io pure un rauco grido D'esultanza A la fede, a la speranza Lieto affido:

Scellerato chi l'altrui Pane addenta, Ed in ozi s'addormenta Loschi e bui! Maledetto chi nel sangue D'altri impolpa, E dei suoi crimini incolpa Quei che langue.

Oh ben sorga il dolce fiore Del riscatto; Deh s'avvivi il sacro patto Dell'amore!

Tutti eguali, in pugne assorti Più sublimi. Plebi e re, ultimi e primi, Miti e forti,

Deh, in un sol palpito a coro Sorgan tutti A godere i dolci frutti Del lavoro!



TRAMONTO

Tra folte nubi e tempestosi venti Declina già la giovinezza dolce, E i sensi miei con le lusinghe molce De gli ultimi bagliori evanescenti.

Declina già la giovinezza, e l'ombra Fosca s'appressa de l'orribil notte, Mentre un presagio di funeree lotte Fra speranze e timor l'anima ingombra.

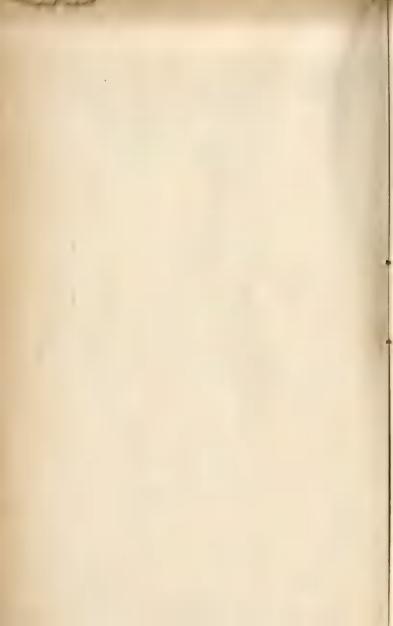
O tu, pietosa, che nell'aere truce Qual soave fantasma ancora m'arridi, E un ciel più puro e più ridenti lidi M'additi ne la tua fulgida luce, Se in te s'avviva ogni virtu divina, Se in te s'appaga ogni gentil desio. Deh! non partir da l'orizzonte mio, Or che l'ardente gioventù declina.

D'amor le dolci imagini son forse Le faville ch'emana il tuo bel nume. La tua fiamma sublime è certo il lume, Che la natura all'uman genio porse.

Ed ecco l'ombra al raggio tuo celeste Come la fede giovanil s'indora, Ecco il tramonto come vaga aurora Di sfavillanti gemme si riveste.

E se de' nembi ne la furia tetra S'intorbida la terra e il ciel s'oscura, Da la tua mite e candida figura Il mio core, il mio cor giammai s'arretra.

Se la tua luce a notte andrá svanita, Ottenebrando i miei dolenti giorni, Tanto t' invocherò finchè ritorni Co' tuoi splendidi raggi a darmi vita. Ed al tuo bacio che distrugge e crea, Al tuo sorriso che il creato accende, Salve, dirò, finchè la vita splende, O luminosa, onnipossente Dea.



MEDITAZIONI

I.

O tu, che con benigno animo ascolti L' alta armonia che in piccioletti versi Dal vago ciel de' sogni miei s'effonde, Deh. s'io talora abbrividendo affido All' aere tristi e lamentosi accenti, Volgi altrove l'orecchio e i fremebondi Gridi del mio dolor fuggi sdegnoso. Cosi, se intorno la campagna olezza E ridon l'aure e l'erbe al sol cocente, Il giocondo usignuol che in sospirosi Canti s'inebbria, se il sogghigno acuto Ode tremando d' un sinistro augello, Lungi sen vola a riparar la vita. Più dolce, credi, è l'armonia che intorno Spira dal grembo de le cose; assai Più vago è il suon che a te lene susurra Nel baratro del cor l'alma natura. Chè s' entro a me, quando aquilone infuria Fremono i flutti e contro al ciel nemico S' infrangon forte in turbinosa pugna. O tu, che con benigno animo ascolti, Non ti doler, non disperar, chè altrove, Al dolee bacio della luna, in dolei Cullamenti assonnate, ognor vedrai Palpitar l'onde e scintillar serene.

H.

Poi che la falce del dolor m'impiaga Il fragil corpo e della vita bevo Amaramente le funeree stille. Anima mia, qual desiderio immenso Di riposare, oltre la terra, io sento. Lungi da' colpi del dolor, lontano Da' tristi baci del piacer, marmorea Forma posar, senza lusinga o brama D'un' altra vita, come rupe, io voglio. Del giardino terrestre i rosei frutti Goda colui che in un perenne e vano Fantasticare acri dolor s'infinge D'insaziate brame, ovver desia Vane felicità, che forse, ahi, sono Deliramenti del pensier malato. Una stella io conosco al cui splendore L'anima mia, come un suo raggio, vibra: Fredda, muta, deserta, inabitata Fuor che da' raggi de l'eterea luce, Asil di pace sempiterna a' cuori Esiliati da la terra vile, Nel grembo suo m'accoglierà qual madre.

III.

Ecco distende le sue spoglie verdi Per incantate selve e colti boschi Aprile al bacio del ridente sole, E ne' giocondi zefiri sospira Parolette d'amore ai delicati Umili cespi, che la terra e il cielo Di soavi fragranze imbalsamando, Azzurreggianti schiudonsi a la vita. Ouindi sovrano maestoso, adorno D'argento il collo e d'ametista i lombi, Signoreggiando le suggette valli, Sorge il monte ribelle, al ciel levato Fra le nubi e l'azzurro il bianco crine: E quinci l'onde del Jonio, al mite Palpitando respir d'euro sereno, Sul volubile lor talamo glauco Lievi intessono danze, e al par d'amanti Ondeggianti nel mar de le speranze, S'evaporano forse in aurei sogni

IV.

Ma quali, ahimè, fra tanto azzurro e tante Di gentili fragranze aure si dolci. Quali nel picciol seno aspri tormenti Tu, caro cespo, lacrimando occulti! Poi che, nemico ai ramuscelli, il turbo Dalla pia madre tenero ti svelse, E per fossi ramingo e per dirupi Lungamente ti spinse, in pugna iniqua, A la sferza brutal caddero infranti E fiori e gemme, e certo alfin saresti Corso a morte sicura, ove la terra Impietosita alle tremende strida Non t'avesse nel suo grembo raccolto: Onde la vita, sorridente in ogni Stilla d'ottobre e zefiro d'aprile, Novelle fronde e fiori a te concesse. Ma quanto, ohimè, dopo si lunga pugna Di mali disperati, onde negletta L'esile fibra mal resiste a' nembi. Quanto a te pesa quella chioma, in cui Forse fra poco piomberà furenti

Furie la terra, ch'or di rosea luce E di carezze placida ti colma.

V.

Deh, lasciate un istante, o tristi cure De la mia vita, ch' io riposi alfine Nel dolce grembo de' miei sogni il capo! Chè se del mio pensier l'etereo azzurro Di minacciose nuvole s'adombra. Onde talor l'oscurità m'opprime, Ecco un raggio di luce apresi il varco Fra le tenebre fitte, e qual baleno Or si or no l'anima mia ravviva. O fantasima caro, al cui sorriso Risorger del cor mio sento l'Idea, Certo nel lume de le tue pupille, Certo ne' baci tuoi splende quel raggio Che vibra al mio pensier luce ed amore. Scateni il turbo le sue furie e occulti Del vago ciel le nebulose e gli astri; Irrompa la procella e l'onde chete In marosi tremendi anco affatichi: Fremano i fiori in su lo stelo al soffio D'euro che fiero e inesorato atterra L'esili cime e le rubeste offende. lo nel tuo raggio immacolato, o cara,

Oblierò l'aspre tempeste e i nembi Che la natura nel mio core avventa.

VI.

Eppur se un di tu leggerai pensosa Questi miseri versi, a cui tremante Tutta de l'esser mio l'anima affido. Invan forse cercando il tuo sorriso E le dolci parole e i casti baci Ne le mie carte, fremerai di sdegno. Ben fallaci, dirai, furon quei sogni Che il cor s'infinse lungamente, e vane Le ineffabili veglie e la speranza, Ahi, d'un amor senza confini eterno. Ma quando tu gelosa al ciel dirai Questi lamenti, e con funereo volto Candidi fiorellini e triste pianto Spargerai su la bara immacolata, lo forse, o cara, nel celeste raggio Che dal tuo core nel mio cor s'effonde Cercherò sempre quella fede eccelsa. Onde ad amar tutti i soffrenti e a tutti Porger la mano l'amor tuo m'induce.

VII.

Ardua fatica è dell'amor la luce Svelar nell'arte, e ne le dolci rime,

In cui geme il pensier, trasfonder tutta L'ineffabil del core ansia infinita. Vana lusinga è la parola, e folle, Credi, sarebbe chi fidar gli arcani Presentimenti e l'incoscienze sacre D'un sublime pensiero a lei volesse. L'immensa universal luce del sole Ne le faccette scintillanti e vaghe Dell'esil prisma non s'accoglie tutta; Tutta l'acqua del mar nel picciol seno D'un' anforetta di bei fregi adorna Costringer certo tenteresti invano. E tu, cara, lo sai. Tu sempre intenta A quell'alta armonia ch'anima i cieli, L'eco soave del mio santo amore Indarno chiedi al derelitto verso. Ma se nel guardo e nel pensier tu leggi Quel che non trovi ne le tenui frasi Che a queste carte vaneggiando affido, Tu forse intendi, se di te non parlo, Qual poema d'amore è il mio silenzio.

VIII.

Ma la sventura che fatale incombe Su le cose universe, e senza tregua Gli esseri tutti a suo talento opprime, Ci perseguita, o cara. Il ciel che vedi Azzurreggiare nel tramonto e vago D'aurei riflessi sfavillar sereno E di luce inondar l'anime nostre, Certo è breve miraggio, a cui ben presto D'ombre foriera incalzerà la notte. Una funesta illusione, o cara, È il nostro amore: e mentre luce sembra Che rischiara il pensier, l'anime accende, Forse è pallido raggio il cui splendore Le tenebre ci addita, onde è la terra Notte perenne. Così roseo lume Di stella infranta, che ad occulte sfere Desiose d'amor l'anime attira. Sembra scintilla di più rosea vita, Ed è raggio di morte, ultimo spiro Ch' esalan le molecole distrutte.

IX.

Altri tormenti, o cara, assai più tristi Forse de' nostri, altre funeste lotte L'anime affaticar vedo ognintorno, E ne l'altrui dolor sento più atroci, Non già placate, le sciagure nostre. Oh non lagnarti, non dolerti, o cara,

Se un di lontano dal tuo santo affetto. Ardimentoso infrangerò nell'ombra Quel legame d'amor che a te m'avvinse; E oblioso dei tuoi detti, del dolce Incantamento de le tue carezze, Consacrando i miei giorni a' giorni altrui. L'amor tuo cerchero nel cuor di tutti. Cosi se un astro, declinando a sera. I forti raggi suoi vibra ai soffrenti D'un' altra terra, e di fulgore muto Rimane il ciel che ti sovrasta, e intorno Fuor che tenebre e nubi altro non vedi, Tu non dirai che tetra notte è quella Per l'esser tuo, quando ridenti e lieti Altri esseri che all'ombra eran negletti Gli occhi a la vita e a la speranza il core Schiudono alfine a lo splendor del giorno.

X.

Temprata al foco del dolor più pura L'anima tua risplendera, più dolce Tu fermerai sulla natura il guardo; E su gli errori altrui, su l'altrui colpe Il tuo giudizio sarà certo un giorno Più che di sdegno, di pietà compreso. Se strumenti dell'odio il tristo, il vile Tendono insidie a' generosi, e al male D'altri consacran l'intelletto ignaro, Deh, pietà ti richieggo anch' io per essi, Chè miserande vittime infelici Della natura e della vita, ahi, sono. Così gl'ispidi rovi e l'aspre ortiche, De gli aculei pungenti e de le spine Che derelitta al fior rendon la vita, Colpevoli non sono. E l'alte nubi, Che del ridente azzurro ascondon tetre Tanta festa di soli agli occhi nostri, Vittime sono, al par di noi, del fato.

XI.

O voi che in alto navigate, al raggio Misterioso de la bianca luna, E di leggiere nuvolette intorno E di trepide stelle il ciel vedete Ne le vostre pupille azzurreggiare, Non sorridete, no, se in altre plaghe Men fortunate, in più remoti lidi, Altre infelici creature, in preda Al rio flagel de le procelle irate, Ne la pugna inegual lascian la vita.

Più del vostro sorriso è sacro il pianto
Di chi lottando e dolorando vive;
E quei che, ligio al suo profitto, assiste
Senza tremare a le sciagure altrui;
Chi sogghigna al dolor che ad altri schianta
Del cor la pace e la pietà per sempre;
Chi de' suoi cari indifferente vede
Le adorate sembianze scomparire
E si rassegna paziente al fato,
È scellerato e, più che folle, vile!

XII.

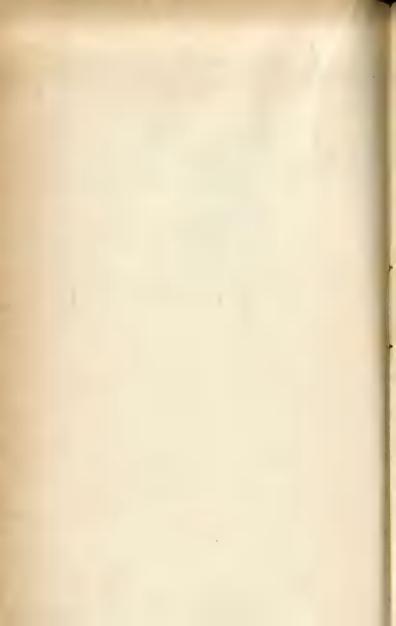
Voi, che all'ombra dell'odio il cor feroce Alimentate di fraterno sangue, E ne' singhiozzi altrui placidi suoni Che vi susurran dolci voci udite: Sia che brandendo il disperato ferro L'altrui stame troncate o il dardo vile De la calunnia conficcate in seno A chi visse innocente; o sia che il bieco D'accumular tesori acre desio Ad opprimer vi spinge il pio fratello Che de' digiuni e de le veglie a voi Il caro frutto lacrimando porge, Voi sventurati e miserandi siete

Di più degli altri. In un baleno i brevi Istanti de la vita passeranno
Ahimè, per sempre; le sembianze vostre
Saran disperse orrido pasto a' vermi,
E la polve negletta insiem con quella
De le vittime vostre andrà confusa.
Ma come immane nube tenebrosa,
Che mai dilegua al furiar de' nembi,
Su' figli vostri, su' fratelli tutti,
Su gli esseri che sono e che verranno,
E fin su' bruti e su le piante, eterna,
Come la morte che v'accoglie in seno,
S'aggraverà la vostra storia fosca!

XIII.

Amare, tollerar, patir la vita
Come condanna, a' derelitti il braccio
Porgere amico, fin che un sol respiro
Nel petto aleggia, io bramo, io voglio sempre.
Stilli l'odio dell'uom su l'aspre piaghe
Onde geme il mio cor fiele = veleno;
Stilli goccie di brina amor celeste
Su' dolci fiori del mio genio, io sento
Che inesorata sul destin dell'uomo
Grava la notte del dolore, e voglio

Vivere e amare. Con sogghigni atroci
Forse il fratello mi deride, e quando
L'alte faville del mio cor consacro
L'ombre a schiarar del suo destino, ei forse,
Le fosche ciglia al mio lume schiudendo,
A spegnermi s'affretta anche la vita.
Ma pur colpa ei non ha: schiavi siam tutti
D'odio e d'amore; e chi l'altrui carezze
Con dispregi ricambia, è sventurato
Peggior di tutti, a cui Natura vieta
La rosea luce contemplar, udire
L'umile voce e l'armonia sublime
Che da' cieli d'amor varia s'effonde.



IL GENIO

E a me che alfine dopo lunga guerra Balzo più forte a la ridente luce, E ancor fanciullo son signore e duce De la mia terra,

A me di fiori la deserta via Rosei cospargo, i più giocondi carmi A me consacro e a la memoria mia E bronzi e marmi.

Io de gli Dèi le inesorate sette Piombai nell'ombra e al Pregiudizio orrendo Del mio conscio pensier lanciai tremendo L'aspre saette. Io, trepidando a la morente face
Della mia vita, il mio destin scrutai,
E. domato il mio cor, del ciel minace
L'ira domai.

Onde al poter del mio sottile ingegno, Acuminato da un'eccelsa Idea, Umile schiavo il fulmine cadea D'un vile ordegno.

lo, dolorando lungamente inulto, Peregrinando tra le beffe e i lutti, Sfidando l'odio altrui, sfidai l'occulto Furor de' flutti.

Ed al mio cenno diventàr pietosi Il nauta irato e il marinar deliro, Dileguarono tosto al mio respiro Sirti e marosi;

Nuovo ciel, nuova terra, e dolci e vaghe Gemme trovaro allor le industrie alate, E l'anima si schiuse a nuove plaghe Inesplorate. Ma poi che ostili a l'amistanze umane S'intricavano in ferree maglie i boschi, Ed ergeano i monti arcigni e foschi Il corpo immane;

Io, con la sferza de le falci acerbe
Poi ch'ebbi le rubeste arbori infrante,
E la terra adornai di placide erbe
E miti piante,

Balzando qual titan sulle campagne
Col picone brandito, i forti e bianchi
Omeri sotterrai, trafissi i fianchi
A le montagne.

Quindi, a schiarar le industri lotte umane, D'elettriche faville il mondo avvolsi, E di Natura le parole arcane Tutte raccolsi.

Quinci volai con folle audacia al polo, E tetri inverni e primavere amene In ciel volgendo, discoprii le vene D' ignoto suolo. L'invisibile vidi, e a lesti passi
Cercai, scrutai gl'indefiniti obietti,
Fin ch'ai cari fratelli il piombo estrassi
Dagli egri petti.

L'etereo oscillamento onde la voce,
De le scintille effusa all'alta forza.
Valica mari e monti e mai si smorza,
Vidi veloce.

Ed or Giustizia e Carità, divine Stelle, a cui solo ogni possanza cede, Ecco, il mortal, per mio volere, alfine Risorger vede.

Ecco a la luce dell'Idea svanire
L'ombre che offuscan l'intelletto umano;
Ecco Amore rapir l'eterno arcano
A l'avvenire.

Fin che la pace desiata stenda Su tutto il mondo un languido chiarore, E un dolce raggio di letizia accenda In ogni cuore.

ELLA FU

1.

Era candida, mite, e nel sorriso Schietto di bimba, ne l'ingenuo volto Viver parea l'essere suo diviso Da l'iniqua viltà del mondo stolto.

Tutta avea ne le forme e nel bel viso La gentilezza de la mamma accolto, E le virtù di Lei che amava molto Avea nel verginale animo inciso.

Tra le nuvole bieche, a tarda notte, Lentamente svania la nostra stella, Vibrando a noi gli ultimi raggi ancora.

Eppur fra l'ombre e le funeree lotte Mai non svania l'alta speranza, ed Ella Era, fra i palpitanti astri. l'aurora. II.

Ella mori. Non più dolci parole, Non più sorrisi ingenui e ingenui baci, Non più carezze tenere e veraci, Non più sogni, miraggi e rosee fole.

Di generose idee, di sensi audaci Non rifulsero più le stelle e il sole. Non bisbigliaron più le vaghe ajuole Ineffabili amor, oblii fugaci.

La dolce aurora a me di rosee fole Non più la vita misera conforta, Non più m'arreca al di speranze care.

E tra i fulgenti balenii del sole Giace l'anima mia per sempre morta, E il giorno mio perpetua notte pare. III.

Ti vidi, ahimè, l'ultima volta, o cara, Ne la lugubre chiesa, accanto a Dio, Adagiata soletta nella bara, Spirante ancora un sentimento pio;

Sorridendo alla morte, al fato rio, Perdonando alla vita, un di si amara, Benedicendo la pietà si rara, Lieta che si compiva il tuo desio.

Trepido, disperato, in preda al pianto, Mi chinai sulla bara, e pien d'amore Su la tua fronte impressi un bacio santo.

Oh come al freddo del tuo freddo cuore Un fremito sentii non di dolore Ma di morte agghiacciarmi il corpo affranto!

IV.

Oh maledetta ne le tue ruine Vile natura! E maledetto il seme Che produsse la vita e il morbo insieme, E ne lo stesso cespo e fiori e spine!

Maledetta la vita, orrenda erine, Che più flagella il cor quando più geme, E ardenti stille dal mio ciglio spreme Senza una tregua mai, senza mai fine!

O sventurati, che fremete al grido Del mio cor desolato, o miei fratelli, Che sgomenti imprecate al reo destino,

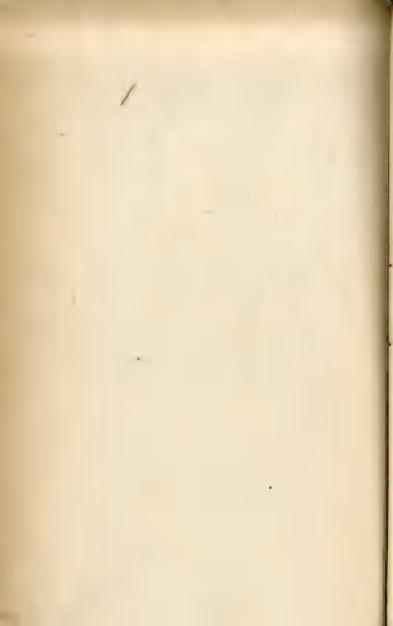
Peregrino anche me di lido in lido, Forse vedrete ne' miei giorni belli Finalmente smarrire il mio cammino. V.

Addio, sorella. Se ne' mondi vani De l'Infinito un di c'incontreremo, Benedicendo lieti il giorno estremo De' nostri lutti e sacrifici immani,

Là, ne gli azzurri e limpidi oceàni, La mamma nostra, al sol pensarlo tremo, Tosto verrà dal suo cielo supremo A consolarci co' suoi baci arcani.

Madre, diremo, pei fratelli buoni Che abbandonammo nel terrestre scherno Splenda la vita d'ogni gioja vera.

A noi quassù, fra gl'infiniti suoni, Ne l'etereo splendor di questa sfera, A noi sol basta il tuo sorriso eterno.

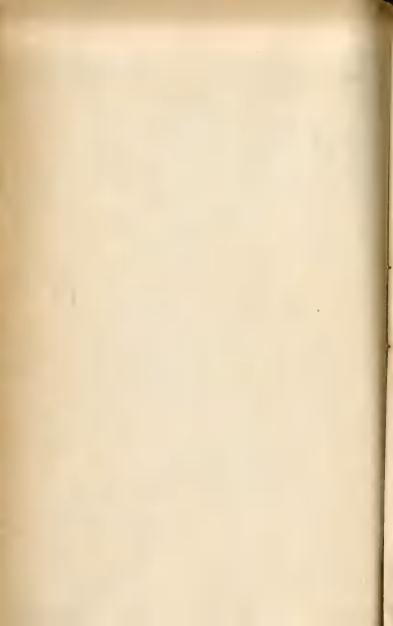


CRUCIFIGE!

Ne l'armonia de' cieli, in mezzo a' dolci Sfavillamenti de le stelle e i blandi Suoni de l'etra, per incanto eccelso, La voce de' mortali un di pervenne. Di Venere nel grembo, a cui natura Tutti concesse i vaghi frutti e i fiori D'amor celeste, su fulgenti piume Che sprizzavan faville all'aere intorno. Gesu, come un fanciullo, ancor posava. Dal Golgota sublime a Lui de' cieli Più vicina la via misteriosa S'era schiusa dinanzi, e avea nel seno I luccicanti atòmi Espero accolto. Destossi al grido de' terrestri il biondo Nume d'un giorno, e perdonando ancora L'odio di quei che nel calvario atroce

In cambio dell'amor lo crocifisse, Presto balzò da le fulgenti piume, E qual baleno su la dolce terra, Anzi sul ribellante Etna discese. Ohimè, qual vista miseranda! il volto Ei si copri con le trepide mani. E de la vita sciagurata i hicchi Errori uditi, lungamente pianse. " O terra, ei disse, il mio martirio orrendo Fu dunque vano, e senza fine il tuo Grembo macchiato di fraterne stragi. Ohimè, vedrò! Le tue superbe spighe Ancor sono dal pianto abbeverate De le più buone e miti creature; Ne' grappoli giocondi ancor discorre De gl'innocenti il sangue, e il sacro ulivo. D'ogni bene fecondo, intorno veggo Calpestar da gli oppressi e da' tiranni. O sacerdoti di Gesù, le porte De' tempi aprite a quei pezzenti tristi, Chè vanitosa pompa e inutil peso Sono alla terra, se gelosi tempi Di carità, d'umanità non sono!... Udir le plebi derelitte, e liete Corsero attorno al Redentor celeste: Vecchi, donne, fanciulli, abbandonata L'oscurità de' lor tuguri tetri,

S'inebbriar ne la ridente luce Che dalle sante ciglia s'effondea. Mentre i devoti zelator del trono E dell'ara nefasta, inveleniti Contro Gesù che delinqueva impune, Corsero ansanti a preparar la croce.



NAUFRAGIO

Chi, fra le orribili procelle, al core Addita l'iride d'una speranza? Chi parla al fragile morente fiore Della sua languida dolce fragranza?

Mentre il fatidico grecale irrompe, O cara, l'iride non porta tregua; Mentre per l'aere fosco dilegua L'olezzo languido, lo stel si rompe.

Oh goda il pargolo carezze e sogni, Sogni la vergine sorrisi e baci; O cara, i palpiti d'amor che agogni Son furie e fulmini, son fiamme edaci. Se minaccevole scoglio disfido De' flutti onnivori l'irosa spuma. Ecco, il mio fragile cor si frantuma, E lungi sperdesi di lido in lido.

Eppur se un naufrago che m'ama e spera Alle mie vigili braccia s'afferra, Mentre funerea stride la sera E i flutti avventansi fra cielo e terra.

Oh l'ineffabile gaudio pugnare Col mar, co' turbini, col ferreo fato, Le labbra figgere sul volto amato E giù nel baratro precipitare!

PETTINEO

Al bacio infocato del dio rutilante Il caro villaggio sereno riposa; Un'aura odorosa di zagara e rosa Inebbria qual dolce sospiro d'amante.

I monti ognintorno cosparsi di verde Gli fan da ghirlanda col florido seno; Ma un lembo sottile nel glauco Tirreno Si bagna, e lontano lontano si perde.

Oh dolce pe' campi d'azzurro e di luce Tripudio di nidi, di spiche e di fiori: Oh l'alta fragranza de' vergini amori Qual dolce contento nell'animo induce! Qui nacque tra i monti, fra l'aure leggiadre, Come ape libando de' fior la dolcezza; Al bacio del sole, del ciel, de la brezza, Qui visse gioconda fanciulla mia madre!

Oh quali soavi ricordi di Lei Con murmure lene la valle ripete; Oh quante pe' campi memorie segrete Risorgon più dolci ne' palpiti miei!

Già veggo, oh portento, tra i raggi del sole Rifulger più bella la candida imago; Già sento da' cieli nel petto presago Vibrar come raggi le sante parole.

Ed ecco ne l'aere d'un flebile suono S'effonde la vaga divina armonia, Che sensi ridesta nell'anima mia D'amor, di speranza, d'oblio, di perdono,

TREGUA!

O tristi pensieri, che aprite D'abissi funerei le porte, O tristi presagi di morte, Deh, lungi dal petto svanite!

La forte e gentil giovinezza lo tutta al Dovere immolai, lo tutta in lavoro mutai De' sensi la vergine ebbrezza.

All'arte de' carmi la vita Rivolsi in un tenero oblio, Al lume del Vero il cor mio S'accese di luce infinita. Ed or che fra l'aure mal fide, De' cieli ne l'ampia radura. Un'umil lucente figura Mi chiama da lungi e sorride;

E l'anima assorge tranquilla Fra' campi d'azzurro e di luce, E a Lei che gioconda traluce Tra' baci si mesce e sfavilla;

O tristi memorie, già care, O cari fantasmi angosciosi, Deh, fate che un giorno io riposi, Lasciatemi un giorno sognare!

OLTRETOMBA

O stelle, a voi confido L'ultimo mio pensiero, Or che devoto al Vero, De le mie fole rido, E a la natura in seno Posa il core sereno.

Se ne l'eterno empiro Salgon le mie parole, Se fra i raggi del sole S'effonde il mio respiro, Udite, o vaghe stelle, Il mio credo ribelle. Credo ch'ai cieli in grembo, Lungi dall'alma terra, Sempre in perpetua guerra Fra le procelle e il nembo, Il nostro cuore sperso Andrà per l'universo;

Ove non dio, non forza Di biechi idoli o insano Poter del genio umano I nostri atomi smorza; Ove ogni corpo assume Forma a sè propria e lume.

Chi nell'altrui fatiche L'iniqua mano avventi. E de' perigli e stenti D'altrui colga le spiche. Traendo il corpo schiavo Tra l'ozio e il vizio pravo:

Chi delinquendo occulto Su' più sublimi scranni, A le miserie, ai danni Del popol rechi insulto, Onde il colono scarno Libertà cerca indarno: Tutti, regi e potenti. Ne le sfere superne Saran le nubi eterne De gli spazi lucenti, Saran gli atomi neri De' celesti emisferi.

Ma chi sacri all' amore Serba la mente e il braccio. E all' esecrato laccio Del vil non piega il core. L' odio fuggendo e al male D' altri tarpando l' ale:

Chi nell'opra si bea Di consolar gli afflitti. E avviva i derelitti Col raggio d'un'idea, E dell'amor la voce Parla alla plebe atroce;

Chi sparge del sapere Ai poverelli i frutti. Perchè sia sacra a tutti La voce del Dovere, E a tutti i cuor sorrida La prometeica sfida: Umile, arcana, ardita Folla d'eccelsi atòmi, Quando saran da' pomi Divelti della vita, Quando vivran lontani Da' terrestri oceàni;

Miraggi roteanti Fra gli eterei bagliori, Soavi gemme e fiori Ne l'infinito erranti, Spargeran la più pura Luce della Natura.

PERDONO!

O santa Natura, sublime D'amore e d'orror genitrice, Salir le inaccesse tue cime A me piccioletto non lice.

Se innocuo fra i serpi sorride Il vergine cespo de' prati, Se il fiore d'olezzi incantati Cosparge fin l'aure mal fide;

Se contro a lo scoglio imminente S'infrangon le furie del mare, Se l'onda si culla ridente Al candido amplesso lunare; Se il sole a le nubi diffonde Giocondi tripudi di luce E vita in perpetuo produce Ne' cieli, ne l'aria, ne l'onde;

O santa natura, che il germe Creasti incosciente del Tutto. Che avvivi la stella ed il verme, Il vergine cespo ed il flutto,

Non forse le forme più oscure, Non forse la luce infinita, L'amore, il dolore, la vita, La morte son tue creature?

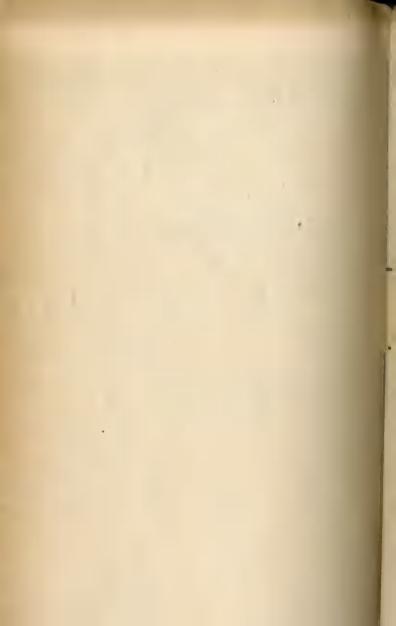
Perdono, fratelli, perdono Sia sempre la santa parola; Perdono che il tristo consola, Che accende la gloria del buono!

Non più dal giudizio fraterno Sepolto nell'odio efferato, In preda a l'obbrobrio e a lo scherno, Sia l'odio de' tristi dannato. Non più di tormenti e di pene Sia il vile colpevole afflitto, Non più l'esecrando delitto Sia avvinto fra ceppi e catene.

Ai genî maligni, colpiti Nascendo da morbo fatale. Ai miseri folli abbrutiti Dal torbido istinto del male,

Oh date alle ree creature Rifugio quai tristi malati. Porgete ai colpevoli ingrati Più dolci e più vigili cure!

Col raggio d'amore soltanto Curate gl'infermi, chè amore. Amore con magico incanto Risana il più perfido cuore!



AD UN FIORE

O fiore, o fior soave, Che sorgi inaspettato In mezzo all'arse lave Del mio funereo prato, Qual fulgido astro ascoso Nel cielo nuvoloso:

Al nascer tuo di nuovi Incanti il suol sorride, Fuggon l'aurette infide, Treman l'ortiche e i rovi, E i morti cespi invita Amore a un'altra vita. La gleba ecco s'avviva
Di gemme auree, di semi;
Brillan qual fiamma viva
I tristi crisantemi,
E su le zolle avare
Crescon l'erbette care.

Benedetta Colei
Che te produsse, o fiore,
Or che avvizzito muore
Il fior de' giorni miei,
E già ne' campi tutto
Era abbrunato a lutto!

Scuotete i vecchi rami, O secolari abeti, E di novelli stami Adornandovi lieti, Respirate l'ebbrezza D'eterna giovinezza!

Levate alto la mesta Chioma, o salci piangenti; Levate, o penitenti Cipressi, i rami a festa, Non più simboli austeri Di ferali pensieri!

IL MIO CREDO

Amare, lottare, soffrir senza tregua, Nell'ansia de' sogni, de' canti, de' baci; Goder della vita gl' istanti fugaci, Finchè della vita l'istante dilegua.

Patir le più dure fatiche, patire Qual ferreo macigno de' nembi l'assalto, E il core lanciando, come aquila, in alto, L'arcana a l'enigma scintilla rapire.

Oh dolce al meriggio, se vigila il sole, Sfidar lavorando l'avversa fortuna; Oh dolce alla sera, se splende la luna, Scambiar trepidanti sorrisi e parole! Serbate, o fanciulle, le rosee speranze, Cantate, o poeti, le fole divine: La vita è tessuta di fiori e di spine, La terra risuona di lacrime e danze.

Ne l'aspra procella che i flutti affatica L'incauto nocchiero s'avanza e s'adira; Ne' campi ridenti, se zefiro spira, Serena ondeggiando s'allieta ogni spica.

Oh dolce se alfine raggiante sorrida Il Sol di giustizia su tutte le plaghe, E al raggio del Sole risanin le piaghe, Deh, prima che il ferro le fibre recida!

IN CIELO

O malinconica fiamma funerea

Del mio pensiero,

Deh, non ascondere a me del Vero

La plaga eterea!

Or che ne l'intimo core la tenebra
Fitta s'addensa,
E di fantasimi la notte immensa
Foschi m'ottenebra;

Or ch'è si torbida questa de l'anime

Culla maligna,

Ove il venefico bruto traligna

E il cespo esanime;

Deh, del tuo flebile lume un sol raggio Nel cor m'infondi, Tal che rifulgere d'arcani mondi Veda il miraggio!

Oh dolci al palpito d'amor, ne' ceruli Astri fugaci, D'anime vergini sospiri e baci E detti queruli!

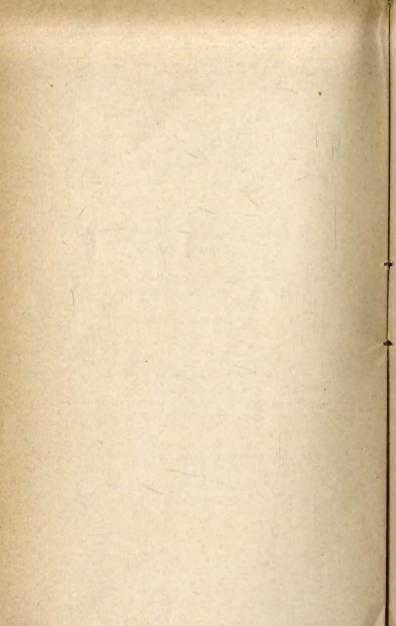
Oh sacri al candido tempio di Venere Di Sirio e Giove, Sorrisi ingenui, speranze nuove, Carezze tenere!

Salvete, o fulgidi figli dell' Essere,
Vaghi fratelli;
Con voi di rosee gemme gli anelli
D'amor vo' intessere.

Cadràn quest'umili spoglie nel tiepido
Sen della terra,
Ma non de gli atomi starà sotterra
Il genio intrepido.

Poi che in me vigile sento l'anelito Vostro immortale, Saprò risorgere, de l'Ideale Vostro proselito.

Con voi rivivere più forte, ed avido Di luce ardente, Contro le tenebre eternamente Pugnare impavido.



Indice

Prefazione	*	8.				. 1					+.	. Pag	5
Miraggio .	4				1						4	. "	9
Salve!						2	4	×	4		*	. "	13
Cyclamen .					1					4	*	1 29	15
Fides			4									. 29	19
Enigma							1		¥		0	. "	25
A Lei	4	4		4	4	+	4			9		. "	27
Il mio prato	4			-34							6	. 9	31
Amor							41					+ 27	35
Ad un guerri	iero).				*							39
Ballata				4	14		41				V	. 27	45
Ave, o madre													49
Sognando .				14						v	4,5	. 99	53
Santa Natura												. 29	57
L'Acropoli.					*				4.			. ,	61
Ex umbra .			9		+						- 21	- 19	65
Labor				14		2.		4	×		4	. ,	67
Tramonto .		41		·		,	*	+				. 27	71
Meditazioni			4						-			. 11	75

11

Il Genio .												. P	ag.	89
Ella fu														93
Crucifige! .						2				2	×1		25	99
Naufragio .	.5				*		12						-25	103
Pettineo					1				4				31	105
Tregua! .					1	-						*	**	107
Oltretomba.										*			. 77	109
Perdono! .			17		4.						410	*	77	113
Ad un fiore	40				,	*/-	9	*	×		8			117
Il mio credo		*		*					*		¥.		**	119
In cielo						4	×	1		-			**	121